



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Elogio di Barak (una confessione)

EBBENE sì, lo confesso: a volte mi faccio prendere la mano dalla televisione. La tengo accesa a lungo (a parte quando leggo e quando scrivo) perché fa compagnia, e mi rendo perfettamente conto di quanto questa considerazione faccia vecchia zia. Però è la verità: una voce che parla fa piacere sentirla, anche quando non la ascolti.

Che poi in realtà la ascolto: è un po' come coi vecchi giornali che metti per terra in quei lavoretti che sporcano, tipo imbiancare: finisce sempre che un qualche titolo – fa niente se vecchio e stravecchio – mi colpisce e perdo un sacco di tempo a leggere fatti di cui non sa (e non importa) più niente a nessuno. Con la televisione è uguale: sento una parola che mi interessa ed è finita, la trasmissione mi porta con sé.

In generale mi succede con i programmi che parlano di cucina, ma non quando ci sono chef, o anche semplici appassionati, che spiegano una ricetta, con quelli in generale mi stufo. A me piacciono di più quelli in cui c'è una qualche forma di competizione e così sono diventato un fan di *Masterchef* (ma non avendo Sky vedo solo le vecchie stagioni l'anno dopo che si sono concluse, e sono sempre mesi di gimkane per non scoprire prima chi ha vinto) e di programmi che non resteranno nella storia della televisione come *Quattro Ristoranti* (conduttore Alessandro Borghese) o *Quattro Hotel* (conduttore Bruno Barbieri). Sì, su questo fronte sono ormai teledipendente. Sarà trash, ma è per questo che mi sento di fare l'elogio di Barak.

Che non è Obama (in quel caso sarebbe comunque Barack, con la C prima della K) ma Barak Lev, proprietario del Casale Kolidur a Guardiaregia, in Molise. Precisazione doverosa: non sono parente né amico del signor Lev, non sono mai stato a Guardiaregia né (credo) in Molise, e ignoro sommamente se nel suo locale si mangi (o mangiasse: temo che nel frattempo abbia chiuso) bene o male, si spenda poco o tanto. È proprio che Barak mi ha aperto il cuore.

La ragione è semplice ma, avendo a che fare con la struttura del programma, occorre che spieghi per chi non lo sapesse come funziona *Quattro Ristoranti*: ci sono quattro ristoratori che, a turno, insieme a Borghese che conduce il programma, vanno a pranzo o a cena nel locale degli altri concorrenti. Devono valutare alcune categorie come la location, il menù, il servizio, il conto e (nelle ultime stagioni) una specialità del territorio in cui si svolge la puntata. Di edizioni del programma ce ne sono state sei o sette, ognuna con una decina di episodi, quindi i locali che ho visto (fanno pure un sacco di repliche) sono ormai parecchi.

Ecco: una cosa che mi manda più o meno sempre ai pazzi è che tutti quanti i concorrenti – al netto delle loro strategie e di quel po' di "scrittura" che gli autori faranno (ma lo spettatore deve crederci a quello che guarda, senno' tanto vale) – sono pressoché sempre al limite della maleducazione. Fioccano voti bassissimi: i 5 sono la normalità, i 4 una consuetudine, i 3 e i 2 nient'affatto rari e di 1 e di 0 (zero, non so se mi spiego...) se ne vede sempre qualcuno. La cosa che più mi dà noia è quando un ristoratore è severissimo nel giudicare i colleghi ma poi pretenderebbe per sé indulgenza e comprensione.

Invece Barak Lev, Casale Kolidur Guardiaregia, provincia di Campobasso, Molise, nella nona puntata della quarta stagione (2018) dà voti eccellenti: 8 e 9 come se piovesse. Forse perché anzitutto c'è da essere onesti, e non è possibile che ciò che gli altri cucinano faccia sempre schifo. O sarà perché dare un'insufficienza a un collega è un po' come dirgli di cambiare mestiere, e insomma c'è un limite a tutto.

Quindi... faccio l'elogio di Barak: è così che si fa. E se la imparassimo un po' tutti questa lezione – che non è sminuendo gli altri che facciamo grandi noi stessi – non sarebbe una bella conquista?